

LUCIANO DE ANGELIS

ABRACADABRA
BRACADABR
RACADAB
ACADA
CAD
A



La copertina del libro di Luciano De Angelis

«Abracadabra» modernità liquida

Si intitola «Abracadabra» il nuovo libro di poesie di Luciano De Angelis, fresco di stampa per le Edizioni Tracce. Luciano De Angelis, medico, ha pubblicato i romanzi «Un anno particolare» (2000), giunto alla seconda edizione, e «Nebbia fitta» (2002) e i libri di poesie «Frammenti di memoria» (2001) e «Solo» (2002).

NOVELLO alchimista del ventunesimo secolo non trasforma metalli in oro ma parole in emozioni. Luciano De Angelis ha scelto Abracadabra, la formula magica, come titolo della sua nuova raccolta di liriche. Abracadabra perché la poesia è alchimia di suoni, incantesimo, e quella di De Angelis si riallaccia all'ermetismo, che non è stato solo una scuola ma un fiume sotterraneo che ha attraversato tutta la poetica italiana del Novecento. Il titolo, col suo alone di mistero, evoca la ricerca della formula magica che illumina il buio dell'anima, che plachi l'angoscia del vivere. Ma abracadabra è anche la chiave di accesso a nuovi moduli espressivi che danno voce all'inesprimibile, a una dimensione creativa fantastica, allusiva, magari onirica. Un linguaggio poetico che, come ha spiegato l'Autore in occasione della presentazione del libro nel Museo Colonna di Pescara, «rifugge la retorica banalizzante dei sentimenti». E la poesia che apre la raccolta è un po' la chiara professione di questa poetica: «qualcosa ancora da cercare/ l'aggettivo e il sostantivo/ che assieme/ mi liberino dalla balbuzie/ della mente/ la chiave/ di un linguaggio diverso/ senza giochi d'artificio/ scheletrico/ ma che illumini come una torcia/ il buio dell'anima...». La silloge è divisa in sei sezioni che vogliono essere veri e propri percorsi esistenziali. Un viaggio introspettivo

(«attonito/ ascolto di nuovo frullare/ il cuore/ nel cavo tronco che sento oggi all'interno/ levigato/ come i ciottoli del torrente») che mano a mano si trasforma in esplorazione del nostro tempo, il tempo dell'alienazione («non posso più vivere/ sospeso/ in questa dimensione aliena/ tra le atmosfere brillucanti della realtà virtuale/ dove mi girotondo inutilmente/ su me stesso...»); ma all'iniziale ripiegamento interiore, alla riflessione sul montaliano male di vivere, segue infine la ribellione, la denuncia dell'intolleranza e della cieca violenza dei nostri giorni perché - dice De Angelis -, il male di vivere non è solo dentro di noi e la poesia può, deve essere anche impegno civile: «Nasconde il buio della ragione l'arco teso dell'odio/ A Betlemme a New York a Sarajevo/ nasce ogni giorno dio/ e muore». In questo spaziare dall'io al mondo c'è anche una pausa di divertente, divertita ironia sul dubbio, il grande dubbio amletico che pervade talvolta anche la banalità del quotidiano: «to be, or not to be/ per non dover incappare/ nel maledetto foglio illustrativo/ apro/ la scatola di compresse/ da destra o da sinistra?». Modernità liquida: così il critico letterario Plinio Perilli ha definito «l'intrigante vena poetica di Luciano De Angelis, che arrota, unge e olia la lingua come una lama, poi la sintonizza, trasparente la registra, la tara come una radio; e infine l'accende come un riflettore». Cinzia Donatelli Noble, preside di Facoltà della Brigham Young University di Provo, nello Stato americano dello Utah, intervenendo alla presentazione del libro nel Museo Colonna ha sottolineato «la mancanza di titoli, per cui le poesie parlano da sé, e la mancanza di punteggiatura, per cui sono gli spazi tra le parole isolate sul foglio bianco a scandire le pause, i momenti di meditazione, il perdurare del dolore».